

I TREMENDI PECCATI DELLA FINANZA INTERNAZIONALE

di Paolo Alazraki

L'Impero della Finanza Occidentale, così come è stato costruito in Occidente e parzialmente imposto e esportato in Oriente e nel mondo Arabo (ché quello africano è sempre restato ai margini, anzi sottomesso e soffocato dagli interessi degli "aiuti" che "magnanimamente" la Banca Mondiale aveva concesso loro), è definitivamente tramontato.

Non per un singolo scandalo o per una sbagliata speculazione singola (su previsioni, sulle materie prime, sull'andamento di un settore tradizionale, come, ad esempio, la costruzione di automobili), ma per la struttura stessa dei comportamenti che, come tutti sanno, sono sempre frutto di ideologie vere o mascherate, e del peso che l'etica o le scorribande gangsteristiche hanno avuto in questi ultimi venti anni.

Sì, perché questa tremenda crisi nasce almeno venti anni fa, dai primi grandi scandali finanziari (Enron, Cirio, ecc.) dove si è capito che essi non sono frutto di strategie industriali sbagliate, o errati calcoli finanziari, ma di vere e proprie pluriennali operazioni fraudolente di finanza, applicate al mercato. Cioè preparate nel tempo, con una collusione ormai dimostrata (già da molte sentenze) tra banche e industria, tra finanza e banche.

Operazioni di importi colossali, che hanno trovato la crisi dei subprime come ultimo episodio clamoroso; clamoroso perché probabilmente si poteva evitare, almeno in parte, se le autorità centrali (proprio le stesse che ora stanno stanziando centinaia di miliardi di dollari per iniettare liquidità sul mercato) e i famosi analisti o i certificatori dei "grade" avessero fatto il loro mestiere nella parte più semplice.

Il settore americano, ad esempio, da anni dava segni di stanchezza. E come se niente fosse le banche americane, addirittura quelle del parastato, continuavano non solo a finanziare al 100% l'acquisto della casa, ma anche altre spese del mutuatario (per mandare i figli all'Università, o non inerenti al bene primario ipotecato, come l'acquisto di automobili, ecc.).

A questo si aggiunga una particolarità del sistema americano, spesso non conosciuta da noi europei.

Ai tempi di Kennedy e poi di Reagan, il Governo Federale americano studiò una serie di misure per agevolare quelle banche che, appunto, davano credito ai clienti "subprime" cioè a quelli che erano sotto il grado di solvibilità media, socialmente più deboli (negri, ispano-americani, ecc), e che spesso non venivano finanziati dalle banche americane.

Ma questa spinta iniziale, certamente innovativa e positiva, fu presa letteralmente d'assalto dalle banche alle quali non pareva vero di avere un "ombrello" governativo e di caricare interessi generalmente maggiori di quelli usati nei mutui "prime".



Ma in America sono stati tutti responsabili egualmente?

Direi proprio di no. Perché? Cominciamo dalla fine della catena, cioè dai risparmiatori che hanno comperato questi titoli diventati spazzatura, o che hanno investito in azioni delle banche fallite, o persone che dovendo acquistare la casa hanno acceso mutui.

Ovviamente, come sempre (o quasi sempre) succede nella Finanza, essi sono la catena debole del sistema, il piccolo senza voce

davanti ai Giganti della Finanza (e ci metterei ora anche gli italiani che proprio in questi giorni hanno visto approvata la legge sulla class action). Essi hanno subito un vero e proprio trauma psicologico e finanziario. Poi, finalmente il governo Usa (e di seguito, giustamente, gli altri) ha garantito i depositi dei conti correnti. Ma hanno certamente perso direttamente gli investimenti fatti nella banche fallite, e i soldi messi nei titoli subprime.

E almeno un milione di persone nel mondo ha già perso il proprio posto di lavoro. E ce ne saranno almeno altri cinque milioni nel prossimo anno (non solo nel settore finanziario, ma automobilistico, della distribuzione, del reparto minerario, ecc.). Non solo. Negli Usa più di 5 milioni di famiglie (sono quindi coinvolte almeno 20 milioni di persone) hanno perso la casa.

Bisogna dire che molto opportunamente negli ultimi giorni sia negli USA che in Europa i Governi hanno preso misure finanziarie, in accordo con le Banche mutuarie, per integrare le rate del mutuo, o sospendere il pagamento per un certo periodo. Se lo avessero fatto due anni fa, probabilmente la crisi non si sarebbe verificata, o sarebbe stata minore.

Infatti, ad ogni casa ipotecata e messa all'asta, il mercato reagiva negativamente. Esemplicando, il prezzo dell'asta di quella casa diminuiva e si continuava a innescare un ciclo negativo di valore dell'immobile, e quindi del titolo e quindi dei ricavi del mutuatante, rendendolo senza casa e ancora più povero.

Non vorrei espandere il discorso ancora una volta sotto il profilo etico. Ma sarebbe opportuno che in tutto il mondo si considerasse come bene inalienabile la salute dei propri cittadini (con la conseguenza di investire molto di più nel sistema sanitario nazionale e locale e nella ricerca scientifica) e il "diritto" di ogni cittadino ad avere la propria casa dallo Stato a prezzo politico. Il mondo starebbe molto meglio. Ma perché gli Stati non hanno mai fatto un vero e proprio piano di costruzioni di casa a prezzo politico, con mutui agevolati? Quartieri veri e non isole nel deserto senza servizi e sorveglianza per non farli cadere in mano alla delinquenza.

Una proposta: e ora, invece che autostrade e ferrovie, perché non costruiamo case per tutti?

primo piano

Tutti, compreso il Presidente Obama, lanciano straordinari piani di infrastrutture: ferrovie, aeroporti, autostrade. Ma perché, invece, non si mette al primo posto la costruzione di case? Si darebbe da lavorare a più persone, a più ditte appaltatrici, con investimenti molto più controllabili (a costo fisso) e molto più veloci nel tempo. Per mettere in moto una grande infrastruttura ci vogliono almeno tre anni. Solo dirottando un 20% delle cifre stanziato di cui si parla (che potrebbero poi tornare indietro se le case si vendono, o a reddito politico se le case si affittano) il mercato immobiliare prima finirebbe di scendere, poi si stabilizzerebbe e poi timidamente si potrà riprendere. E così anche man mano il valore capitale dei titoli cosiddetti oggi titoli spazzatura (junk bond).

Ma questo, si dirà, riguarda principalmente il mercato americano. E allora perché si sostiene che questi cosiddetti "titoli tossici" hanno infettato come una peste finanziaria tutto il mondo? La risposta è duplice. Perché questi strumenti finanziari sono stati "spinti" e collocati dalle più grandi banche d'affari e dai maggiori intermediari del mondo alle banche locali, ai fondi pensione, ai fondi comuni, agli hedge fund. Questi prodotti, da una parte, proprio per la loro complessità e architettura di vari passaggi, garantivano agli enti emittenti e ai collocatori (spesso gli stessi che, quindi, lucravano due volte delle commissioni superiori ad ogni altro prodotto finanziario), dall'altra, "garantivano" ai prenditori e ai sottoscrittori rendimenti superiori ad altri titoli disponibili, apparentemente di stesso investment grade (spesso tripla o doppia A).

Il lettore qualunque potrebbe chiedersi come mai nessuno è andato realmente a vedere chi era l'ultimo garante di queste operazioni? È vero. Le stesse banche credevano, per esempio, di comperare obbligazioni garantite da una grande e possente compagnia internazionale di assicurazioni; e invece il garante finale erano gli stessi intermediari, come nel caso della Lehman. Ed è straordinario, nella tremenda realtà, osservare che proprio il fallimento della sola Lehman Brothers e le difficoltà di altri colossi bancari e assicurativi (come, ad esempio, Citigroup e AIG), abbia prodotto questo sconquasso planetario.

E qui arriviamo al nocciolo del problema. Questo affanno del Re Mida dell'America, sempre legato al Dio Dollaro (gente che guadagnava 30, 40, 80 milioni di dollari, anche di più, all'anno), trasformato poi nella ubriacatura collettiva ma socialmente ingannevole, dell'American Dream, del sogno americano di arricchirsi facilmente a portata di tutti. Ecco spiegata, in parte, la colpevole assenza di regulation sul mercato americano e la colpevole assenza di controllo da parte della SEC, della Federal Reserve Bank e delle banche centrali degli Stati gnomi. Non risulta che ci siano state mai riunioni costanti tra gli enti emittenti e le società di rating.

Quando finirà?

Andiamo incontro ad anni tremendi. Le banche non daranno credito se non a clienti molto selezionati. Il numero di fallimenti aumenterà, così come la disoccupazione. Oltre al tasso di incremento del PIL forse anche negativo, ci saranno i magazzini pieni di merce (tranne gli alimentari). E quindi ci sarà deflazione, con successiva stagnazione e recessione.

Ma soprattutto bisogna rendersi conto del fatto che

è stata intaccata drammaticamente la fiducia di un secolo verso i trader, investitori e risparmiatori, e nel complesso, verso gli investimenti azionari. La corsa agli investimenti nei Treasury Bill di tutti gli Stati occidentali lo dimostra. E quindi i loro rendimenti si sono di gran lunga abbassati, giungendo addirittura vicino allo zero. E i risparmiatori, i milioni di risparmiatori che vivono di reddito (non solo in Italia, dove la popolazione è più vecchia di altre nazioni), non potendo più avere reddito come prima, anch'essi compreranno e consumeranno di meno.

Questa osservazione è fondamentale, ed è stata espressa con chiarezza - com'è generalmente nel suo stile - da Edward Lutwak ad un convegno trasmesso da CNBC Television.

E i fondi sovrani?

Vi ricordate? Solo sei mesi fa l'UE riunì i propri ministri finanziari per dettare agli Stati potenzialmente investitori tramite i loro Fondi, i "paletti" ai quali avrebbero dovuto sottoporsi. Ora, questi stessi Ministri e Nazioni sono prostrati davanti a quei manager, pregandoli d'investire nei propri Paesi. I Fondi Sovrani, dopo qualche assaggio, si sono giustamente spaventati dei crack a ripetizione di gloriose istituzioni finanziarie e assicurative dell'Occidente, e quindi hanno preso una posizione attendista ed estremamente selettiva. Infatti, nessuno si fida di nessuno. Nemmeno le banche si azzardano a prestarsi il denaro tra di loro, sull'interbancario. Non era mai successo.

E meno male che la Banca Centrale Europea, con grande ritardo, ha buttato giù i tassi. Ma, soprattutto, che i Governi hanno garantito i prestiti interbancari.

Questa mossa è stata decisiva e direi la unica favorevole anche e soprattutto nei confronti dei poveri risparmiatori e dei mutuatari, in un duplice aspetto. La discesa dell'euribor a tre mesi (e quindi anche l'euribor a vista), l'indicazione alle banche di calcolare le rate dei mutui a tasso indicizzato, partendo dall'euribor a vista e non a tre mesi o anche dal tasso della BCE.

Finanza occidentale e finanza islamica

È molto interessante notare che nei paesi in cui operano sia le banche che seguono la Shariah, sia quelle che non lo fanno, solo le seconde hanno subito pesanti perdite, perché appunto coinvolte nelle obbligazioni spazzatura e nei prestiti diretti ai grandi intermediari.

Le altre banche, invece, non hanno subito alcuna perdita. Anzi, hanno evidentemente guadagnato clientela istituzionale, privata e aziendale, avendo a disposizione quei capitali da investire che le altre avevano perso e bruciato.

Questa la dice lunga sul comportamento colpevole dei responsabili della Finanza occidentale e dovrebbe insegnare molto ai legislatori che stanno riscrivendo (o meglio, dovrebbero riscrivere) le regole dei controlli.

Davvero vengono i brividi poi a vedere che (anche nella nuova squadra di Obama) è chiamata gente che viene proprio da quelle istituzioni, o che non ha vigilato, o che ha truffato. Come il signor Paulson che tempo fa (e lo riportava il quotidiano Repubblica) scriveva che lui era stato bravo ad affrontare una situazione straordinariamente difficile. Si era solamente di-

p r i m o p i a n o

menticato di dire che lui prima era proprio alla Goldman Sachs, una delle banche dissestate e colpevoli, e che proprio per questo doveva conoscere i meccanismi palesi e seminascosti su cui si reggeva questa frode planetaria.

Sì, perché la differenza tra questa frode e quella pur enorme di Enron, Parmalat o Argentina, sta proprio negli importi spaventosamente decuplicati (cento o mille volte), e nella diffusione - come un aids finanziario - in tutti i paesi del mondo.

Vi ricordate che qualche mese fa si parlava di un buco al massimo di 300 miliardi di dollari, e io, tra i pochi (lo scrissi su questo mensile), scrivevo che era almeno tre volte tanto.

E le bugiarde dichiarazioni dei banchieri che cominciavano ad ammettere "qualche" perdita, a livello di 5-6 miliardi; e poi qualche mese dopo divennero cinque/sette volte tanto. E tra l'altro, trattandosi nella maggior parte dei casi, di aziende quotate in Borsa, non hanno forse compiuto un vero e proprio aggiustaggio?

Una prigioniera per banchieri

A Disneyland o a Las Vegas.

Sarebbe forse il caso di costruire, accanto alle varie Disneyland del mondo, o a Las Vegas (capitale del vizio del gambling) una "prigioniera per finanzieri e banchieri", con delle celle e dentro le riproduzioni in cera dei vari personaggi, di cui ormai conosciamo tutti i vari nomi, storie e magagne. Con cartelli esplicativi di che cosa si erano macchiati e come avevano architettato le loro oscure operazioni. E raccomanderei di lasciare sempre spazio per la costruzione di altre celle, perché sicuramente questa crisi non avrà ancora scoperto tutto e tutti.

Sarà così educativo, sia per gli uomini che per le donne e per i bambini, scoprire cosa la Finanza possa combinare loro di negativo: può essa per alcuni rovinare non solo il posto di lavoro (almeno 450.000 quest'anno nelle istituzioni finanziarie, e almeno tre milioni nell'industria). E i loro risparmi di tutta una vita di lavoro.

E l'Italia?

Bene le Banche. Con grande serenità e soddisfazione, devo dichiarare che le banche italiane sono state coinvolte molto meno delle altre in queste faccende, e certamente in modo "passivo" e non "attivo". Cioè come prenditori di questi titoli e non come *originator*. E in misura davvero minima sui propri investimenti. E per la prima volta in cinquant'anni hanno risposto autonomamente alla copertura delle perdite dei propri clienti, ad esempio sulle obbligazioni e sulle unit linked della Lehman Brothers.

Prima fra tutti Banca Mediolanum. Poi Unicredit e Banca Fideuram.

Nello "spazio Italia" niente celle, quindi, ma un ristorante che sforna pizze e spaghetti, per i visitatori del padiglione "prigioniera della finanza" la cui insegna è quella per decenni dispregiativa che ci avevano affibbiato, quella della "pizza finance" e "spaghetti finance".

E ricordiamo che anche il nostro Ministro del Tesoro, Tremonti, è stato il primo a innescare realmente alcune misure di protezione sui mutui e sulle categorie deboli. Peraltro, scivolando sulla cancellazione del

sostegno alle famiglie con disabili e ai tagli troppo drastici sulla scuola.

Mi pare che ci sia stata recentemente una "conversione" alla Finanza Etica da parte di Tremonti: appare sempre più sereno e sociale nei suoi interventi. La sua conferenza all'Università Cattolica e la sua visita al Papa lasciano ben sperare in una sua continuità.

Confidi e microcredito

Ora che finalmente anche il Governo e Confindustria si sono mossi in favore del consolidamento e dell'aumento dei Confidi (attraverso questi strumenti le aziende medie e piccole potranno nei prossimi tre anni accedere al credito), sarebbe anche ora che si istituzionalizzassero strumenti per il microcredito.

Non ci sarebbe niente da inventare. In altri paesi esso è già presente capillarmente. E sarebbe anche uno strumento per stabilizzare e rendere sempre migliore la presenza degli stranieri in Italia.

Pensate che io, insieme con alcuni amici, ho creato due anni fa un fondo di garanzia per le donne del Senegal di soli 10.000 euro; con questo (a piccole tranche di 50-100 dollari cadauna) si sono finanziate centinaia di donne senegalesi a mettere su piccole attività agricole o di allevamenti di animali.

Donne che man mano reinvestono gli utili e diventano quindi indipendenti e "cittadine". Pensate quante donne si potrebbero aiutare con un miliardo di dollari, o solo con cento milioni.

Soldi che i vari paesi versano invece, ad esempio, alla FAO. La quale, notoriamente, spende il 76% dei soldi ricevuti in stipendi dei propri dipendenti. Scandalosamente. Per acquistare e distribuire mangiare alle popolazioni povere e migranti si usa solo il 24% rimanente.

Vorrei finire queste considerazioni con due ultimi esempi, che aiutano i più deboli e i più bisognosi.

Ah, se ci fosse un Profeta qualunque, o un Profeta Finanziario che con le sue parole spaventasse prima e stimolasse poi il mondo internazionale della finanza a finirla con queste pratiche incestuose (enti emittenti, enti collocatori, società di rating, società di consulenza) e invece cercasse anche di soddisfare i veri bisogni delle strutture più deboli.

È provato, tra l'altro, che il microcredito, i prestiti agli extracomunitari, i mutui concessi agli stranieri in Italia, hanno un grado di sofferenza che è meno della metà di quella dei "virtuosi" italiani.

Ricordiamoci che su questo mondo nulla è immortale, e che la profezia del profeta Nahum "Cadrà Ninive" si verificò due anni dopo essere stata enunciata, nel 612 a.C., con il crollo incredibile di uno dei più potenti imperi del mondo di allora.

Le banche facciano il loro lavoro tradizionale, che è quello di prendere e dare denaro. E la Finanza (non ci stancheremo mai di ripetere quello che dissero eminenti pensatori come Novak e Palladino, la XX Annus e ora anche questo Papa) serve a creare posti di lavoro e non a finanziarie speculazioni incestuose, immonde o incresciose. Questo non è un sogno. E' ricordare ai Signori del denaro che essi non sono Dei o Avventurieri, ma manager del denaro altrui con grandissime responsabilità sociali, dirette e indirette.

Altrimenti, alla prossima che fanno, saranno bruciati nelle piazze.

p.alazraki@alice.it